Anno XXXII — Mercoledì 22 Giugno 1898 — Conto corrente con la posta — N. 147

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

MERAVIGLIA UN PO' INGENUA

Da molti si va ripetendo in questi giorni, come mai l'on. Cremona, così insigne matematico e relatore di importantissimi progetti di legge sulla istruzione pubblica, non fu mai ministro prima d'ora.

Se si ha riguardo al valore personale ed alla competenza tecnica dell'uomo, quella meraviglia è legittima. Ma se si pensa che a reggere i ministeri, non sono di solito, chiamati i più competenti, bensì coloro che per ragioni di scherma e di equilibrio parlamentare, possono, per il momento, fare il comodo di una combinazione ministeriale; e se si pensa che l'on. Cremona non prese mai parte attiva alle combriccole parlamentari; quella meraviglia dovrà parere un po' ingenua.

Difatti a quale spettacolo, da molti e molti anni, assistiamo noi per le nomine dei ministri? Non abbiamo noi visto, per dire soltanto dei casi che ora si presentano alla mente, il Depretis, avvocato, andare ai lavori pubblici, e da questi passare alla marina (per compenso, avemmo Lissa!) e il Mancini dall'istruzione pubblica passare alla grazia e giustizia, e poi agli esteri; e il Boselli dalle finanze, all'istruzione pubblica; e Gianturco dalla grazia e giustizia, alla istruzione pubblica, e poi ancora alla giustizia, pur essendo candidato volontario, secondo quello che si dice, ai lavori pubblici; e il Zanardelli dalla grazia e giustizia, ai lavori pubblici, e poi ancora ripetutamente alla grazia e giustizia; e il Brin dalla marina, agli esteri, e poi ancora alla marina; e il Giolitti dalle finanze agli interni; e l'Afan De Rivera dalla guerra ai lavori pubblici? E che competenza aveva il Cairoli per fare il ministro degli esteri, si vide ai tempi del Congresso di Berlino. E che competenza tecnica aveva il Codronchi per fare il ministro della istruzione pubblica?

Vero è bene che, non sempre, anche gli uomini ritenuti tecnicamente competenti hanno fatta buona prova. Tutti ricordano con qual favore generale fu accolta la nomina dell' illustre Villari a ministro della istruzione pubblica e come il Parlamento pendesse, si può dire, dal suo labbro di galantuomo e di uomo insigne esso pure negli studi storici e politici. Ebbene, anche il Villari abbandonò il suo ufficio senza aver raccomandato il proprio nome a qualche utile, duratura riforma nella pubblica istruzione. Però egli è sempre molto più facile che qualcosa di buono sappiano fare i competenti, che non gli incompetenti cavalieri di ventura, ai quali qualunque ministero fa comodo, pur di essere, non diciamo di fare, il ministro?

In questa ridda in questo *chassez-croisez* d'ambizioni sfrenate, la competenza è il meno a cui si guarda. Il tale rappresenta ed acquieta il tale gruppo parlamentare (perchè di partiti ormai, non è più da parlare), assicura un certo numero di voti nei momenti di pericolo; risponde a certe combinazioni geografiche? E quel tale è ministro. E se sarà un soldato che andrà ai lavori pubblici, o un marinaio agli esteri, o un avvocato alla istruzione pubblica; nulla importa. Soddisfatti i gruppi e i gruppetti, soddisfatte certe ambizioni, non v'è ragione di cercare più in là. Il resto è fisima, pedanteria. Così si fabbricano i ministeri omnibus; così i ministri nuovi affatto a quel genere di affari, che pur sono chiamati a dirigere, cadono facilmente nelle mani della onnipotente burocrazia, la quale sola conosce le cose come veramente sono, ed ha tradizioni e spirito di continuità quindi.

Gli uomini che furono ministri di un solo dicastero non sono molti, e ad onor loro si possono ricordare: Matteucci, De Sanctis, Amari, Bonghi, Broglio, Coppino, Baccelli, (tutti della istruzione pubblica), Magliani, Baccarini, tutti i ministri della guerra e della marina, Sonnino, Luzzatti, Robilant, Visconti-Venosta, Colombo, Bonacci, Branca, ecc. ecc. Almeno questi uomini hanno il gran merito di non credersi altrettanti Cavour, e capaci di reggere più portafogli. Che uomo politico voglia dire uomo enciclopedico? sarebbe un brutto complimento. Eppure il parlamento ci ha condotti anche a ciò.

E per ritornare all'on. Cremona, certo pochi uomini si possono ritener competenti al pari di lui a reggere il ministero della istruzione pubblica. Per il bene della quale sarebbe stato bene che egli avesse potuto tenere a lungo quell'alto ufficio. Se non che, per essersi egli imbarcato sulla nave dell'on. Di Rudinì, la quale si è definitivamente sfasciata, anch'egli deve ora ripetere: «appena vidi il sol, che ne fui privo.»

Scoperta di biglietti da cento falsi della Banca d'Italia

Napoli 20. — In un pacco ferroviario spedito da uno spedizioniere di Catania, certo Grimaldi, a certa Teresa Grima, furono trovati per 10,300 lire in biglietti falsi da cento della Banca d'Italia.

I biglietti sono così perfettamente imitati che si dovette portarli alla Banca per assodarne la falsità.

Furono arrestati la destinataria ed un suo cognato certo Pistoia. Il fatto metterebbe capo a una vasta associazione di falsari.

Corte d'Assise
PROCESSO PENZI

Udienza ant. del 21 giugno

Presiede il comm. Vanzetti; Giudici dottori Zanutta e Triberti; P. M. il cav. Castagna; Parte civile, eredi Steffinlongo, rappresentata dagli avvocati Marigonda di Venezia, Cavarzerani di Sacile e Bertacioli di Udine.

Accusati Arturo Penzi di Pietro d'anni 29 già commesso esattoriale di Aviano, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Battista Penzi di Pietro d'anni 33, già scrivano di detta esattoria, difeso dall'avv. Emilio Driussi; Riccardo Penzi di Pietro d'anni 23, falegname, difeso dall'avv. Riccardo Etro di Pordenone.

I detenuti furono trasportati alla Corte d'Assise mediante il solito carrozzone e sotto buona scorta di cinque carabinieri, uno per volta, e cioè con questo ordine: Arturo, Giov. Battista e Riccardo.

Già della gente sostava ansiosa nella via dell'Ospitale e vedemmo anche un giovinotto, il signor Oliva, con una macchina istantanea a farne le fotografie.

Altra gente attende nel cortile del locale della Corte di poter entrare.

Davanti al banco della Presidenza si vedono: la sedia ove il povero vecchio Giovanni Steffinlongo fu assassinato a colpi di mannaia, e sui bracciali della sedia, e sul sedere all'estremità anteriore, ove vi furono trovate delle macchie di sangue, sono applicati degli strati di cotone bianco.

C'è un sacco contenente gli indumenti dell'assassinato; ci sono i vestititi indossati dall'Arturo Penzi ed altri appartenenti ai fratelli; la mannaia adoperata dall'assassino; carte, bollettari, lettere; un libro con una pagina staccata ove l'Arturo scrisse un biglietto dal carcere con cifrario; un opuscolo (supplemento al periodico «Natura ed Arte») ove si trovarono parte dei danari derubati allo Steffinlongo; la pressa che stava nella soffitta ove si trovarono gli altri danari di compendio della rapina; una busta contenente i viglietti di banca, parte macchiati di sangue e parte consegnati alla giustizia dalla madre dell'amante dell'Arturo Penzi, ed altri oggetti attinenti al processo.

Venne disposto un servizio di carabinieri, soldati e guardie di città a prevenire qualsiasi inconveniente, ciocchè del resto non avviene mai nella nostra città; tutt'al più il provvedimento torna opportuno perchè vi è grande ressa di gente ansiosa di assistere all'emozionante processo.

Alle 10 e mezza entra la gente nei posti non riservati.

Ci sono sei poltrone per gli avvocati perchè alla Parte Civile si è aggiunto l'avvocato Marigonda di Venezia.

Saranno da udire settantasette testimoni, dei quali 60 di accusa, ma forse ne verranno di più, giacchè è probabile ne siano chiamati, in un processo complicato come questo, degli altri per il potere discrezionale del Presidente.

—

Alle 10 e tre quarti si fa entrare nella gabbia l'Arturo Penzi; egli si copre il viso prima con un fazzoletto bianco, indi con ambe le mani e sta in piedi vicino alla panca. Il servizio dei carabinieri è rafforzato.

Di lì a poco si fa entrare il Riccardo che si allontana dal fratello; dapprima sta in piedi col capo leggermente inclinato e poi si siede.

La folla, in piedi, dirige i suoi sguardi attentamente sugli accusati.

Viene introdotto il terzo, Giov. Battista, che da un carabiniere si fa sedere nel mezzo della panca.

Anche questi sta colla testa un po' inclinata.

Alle 11 meno cinque minuti entra la Corte.

Pres. Come vi chiamate voi Penzi, datevi coraggio, dice con voce grave indizzandosi al primo accusato.

— Arturo Penzi, risponde egli con voce fievolissima e piangente.

Pres. E voi?

— Gio. Penzi.

Pres. E voi?

— Riccardo Penzi.

Si fa l'appello dei giurati. Il cav. Francesco Braida, non presentatosi, senza aver prodotto alcun documento giustificativo, viene condannato dal Presidente alla multa di lire 100.

Si ritirano la Corte, il P. M. e gli avvocati difensori, per procedere alla costituzione della Giuria, e frattanto si fanno tornare nelle celle gli accusati, ben inteso, fra mezzo i carabinieri.

L'Arturo continua a tenersi coperto il viso col fazzoletto e colle mani.

Fatti rientrare gli accusati si pongono nella posizione di prima.

Si estraggono i giurati; eccoli:

Campeis dott. Giuseppe } supplenti
Caratti co. Andrea }
Martini Vittorio
Pagani Camillo
Rizzi Vittorio
Pavoncello Pietro
Coletti Silvio
Sbroiavacca co. Umberto
Anzil Geremia
Scarabelli Celeste
Lunazzi Giovanni
Angeli Angelo
Brazzoni nob. Antonio
Pitassi Terzo (capo dei giurati).

Si licenziarono gli altri giurati ed il Presidente li ringrazia dicendo: «arrivederci l'anno venturo.»

Uno dei partenti: «Speriamo di no».

Il Presidente chiede agli accusati le generali.

— Arturo Penzi, il nome di vostro padre?

Risponde sempre con voce fioca: Arturo Penzi di Pietro d'anni 29, commesso esattoriale.

Pres. — Coraggio, siamo soltanto al principio... Siete stato soldato?

— Sono stato soldato tre anni e in Africa feci tutto il servizio.

— E voi Gio. Batta?

— Giovanni Battista Penzi di Pietro d'anni 33, scrivano esattoriale.

E voi Riccardo?

— Riccardo Penzi di Pietro d'anni 23, casalingo.

— Ma casalingo non è una professione!

— Casalingo, ripete con voce cupa il Riccardo.

— Ma non fate il falegname?

— Il falegname e pittore.

Si procede al giuramento della giuria.

L'avv. Marigonda annuncia la costituzione di Parte Civile degli eredi Emilio ed Elisa Steffinlongo e del Francesco Camilotti contro tutti e tre gli accusati, coll'assistenza dell'avv. Cavarzerani.

Si interrogano sulle generalità i costituitisi parte civile Steffinlongo e Camilotti.

L'avv. Driussi non ha nulla da opporre a tale costituzione ed il Presidente prende atto della regolarità della medesima.

Il Francesco Camilotti è posto in libertà: gli Steffinlongo sono citati per venerdì come testimoni.

Si leggono la sentenza di rinvio e l'atto di accusa, che abbiamo già pubblicato nel numero di jeri.

Durante la lettura gli accusati mantengono il loro contegno di prima; l'Arturo sempre coperto il viso col fazzoletto e colle mani e piangente; il Gio. Batta ed il Riccardo, specialmente quest'ultimo, col capo inclinato. Il Gio. Batta di tratto in tratto volge il capo guardando gli avvocati ed i rappresentanti della stampa. Anzi siccome siamo in cinque, fu aggiunto un tavolo, dacchè una parte del posto assegnatoci è occupata da uno degli Avvocati.

Nella sala non c'è folla straordinaria essendo l'ingresso stato limitato molto opportunemente, perchè nella sala altrimenti ci sarebbe da soffocare e speriamo che così continui.

Pres. Accusati, alzatevi. Spiego in succinto quanto è stato letto testè.

E l'illustrissimo signor Presidente con parola improntata a grave severità esordisce dicendo come in Aviano ed in tutta questa nobile provincia la notizia dell'immane delitto avesse prodotto profonda impressione, un senso di orrore.

Nel mattino del 20 quando l'impiegato D'Orlandi entrò in ufficio e trovò cadavere con tre spaccature alla testa ed una ferita al collo il povero Steffinlongo, pensò subito che era stato commesso un assassinio a scopo di furto, ed infatti fu verificato che l'assassino aveva rubato precisamente lire 13373.34.

Chi era l'assassino? Si pensò ad una compagnia di zingari che si trovava di passaggio; che colto di sorpresa nell'ufficio lo Steffinlongo mentre contava il danaro che doveva versare nel domani all'Esattore Camilotti, lo avessero finito allo scopo di impadronirsi appunto dell'importo. Ma l'opinione pubblica subito sospettò sull'Arturo Penzi e questi sospetti si consolidarono in base ai precedenti ed ai rapporti che correvano fra esso e l'assassinato: rapporti noti a tutti il paese.

E l'Arturo Penzi fu arrestato il 21

---

78 Appendice del *Giornale di Udine*

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

— Povera la mia fanciulla! dunque tu non sei sicura del buon esito di questa tua impresa? E perchè allora vuoi porti al cimento? Perchè tu non vuoi ch'io sia pronto a difenderti?

— Oh di te ho bisogno, sì certo, Ioppo mio! Tu sarai presso a Zuccola in modo ch'io possa vederti senza che alcuno s'accorga della tua presenza...

— ...ma io ho avuto invito dal signore di Zuccola...

— No, no, Ioppo mio, non venire; io te ne supplico. Mi sarebbe troppo doloroso vederti accanto a... a qualcun'altro, sentirti parlare tra voi come due che si trovino uniti in buona relazione. Ciò per me sarebbe più doloroso che non vederti affatto. Tu hai fiducia è vero, in me; tu sai che io non fo nulla che non sia per difendere il nostro amore, il nostro avvenire. Siimi accanto, ma che io solo lo sappia, che io sola lo comprenda; e allora non mi mancherà certo il coraggio per compiere quanto ho ideato. Amor mio, il giorno di S. Giovanni sarà l'ultimo del mio incontro con messer Volframo.

— Come puoi dirlo così risolutamente?

— Quando il nostro padre ci ha comunicato l'invito dei signori di Zuccola io ho dato in ismanie dicendo a me stessa che nessuna forza avrebbe potuto condurmi da costoro. Eppure coricandomi, dopo recitate le mie orazioni, ho sentito una gran pace farsi qui dentro nell'anima mia e mi è sembrato quasi che la Vergine santa mi comandasse di andare, che per mio bene io vi dovevo andare. Credi tu, Ioppo, che la Madonna possa avermi ingannata?

— No, buona anima; tu sei degna de' suoi favori e della sua protezione e per tuo mezzo i suoi benefici cadranno anche sul mio capo. Non ti chiedo di più, Adalmotta; non sarò tra gli invitati, ma mi unirò alla folla nelle adiacenze del castello e farò in modo di poterci vedere. Dio e la Madonna ci assistano, fanciulla mia. Come sarà più lieta la vita dopo questo lungo periodo di triste prova! Ai nostri figli tu insegnerai a soffrire con coraggio e sarai tu stessa loro di esempio.

— Oh Ioppo!... — mormorò Adalmotta arrossendo e chinando il capo.

Ioppo la baciò leggermente sui capelli.

***

Volframo di Zuccola mancò per alquanti giorni dal castello di Villalta; v'era troppo da fare nei preparativi in cui egli si era posto con ardore. Era un andare e venire continuato tra Cividale e Zuccola, conducendo servi ed artieri per gli accomodi, gli addobbi e le preparazioni pompose.

Ioppo cercava di evitare il giovine conte sentendo ribollire troppo sdegno nell'animo alla vista dell'odiato rivale, ma in quel giornaliero andare e venire da Cividale al proprio castello, più d'una volta i due giovani s'erano incontrati e per le relazioni scambievoli delle famiglie avevano dovuto rivolgersi saluti e discorsi in tuono amichevole. Si era ormai al 18 di giugno; il Grorumbergo provava nell'anima tutta l'amarezza per la festa che gli Zuccola preparavano, ed insieme poi ne sentiva una gioia soave per quella speranza di finirla completamente con l'odiata commedia, come gli aveva promesso Adalmotta. Verso il crepuscolo Ioppo tornava al castello tutto solo, immerso nei suoi pensieri, quando appena fuori dalla porta della città, s'incontrò con Volframo che tornava da Zuccola. Il giovine arrestò il cavallo, ed Ioppo, ancorchè di malavoglia, fu costretto a fare altrettanto. Il volto dello Zuccola, colorito dal trotto, era animato e la bocca aperta ad un enorme sorriso, diceva chiaramente lo stato dell'animo sua.

— Non vi dolga s'io arresto un momento il vostro andare, messer Iacopo, tanto ch'io possa porgervi una preghiera.

— Una preghiera voi... a me?

— E perchè no?

— Perchè non saprei in che io sia per esservi utile.

— Veramente la cosa non è di grave entità; mi rivolgo a voi, messere, perchè molto mi è nota la squisitezza del vostro gusto.

E l'accento cortese dello Zuccola seppe quasi d'ironia.

Ioppo rispose con lo stesso tuono.

— Se il favore che dovete chiedere è da me, voi non ne avrete certo un rifiuto, messer Volframo.

— Alla buon'ora, per Giuda! ciò si chiama parlare da amici. Posso infine dirvi di che si tratta; ne ho la vostra parola. Da parecchi giorni buon numero d'artefici, sotto la mia diretta sorveglianza, vanno abbellendo il nostro castello ed oggi ho lasciati i lavori pressochè alla fine. Vorreste voi, messere, venir dimani meco per darvi un vostro sincero e spassionato giudizio? Sareste ancora in tempo per gli accomodi che avrete la bontà di accennare.

Che cosa provò in quel momento il povero signore di Grorumberge è cosa più facile a immaginare che poter dire. A lui, proprio a lui, messer Volframo di Zuccola si rivolgeva per un consiglio. Era ironia del caso, od era meditata scelleratezza del rivale? Questo no, non poteva essere; il suo contegno e quello di Adalmotta non potevano aver svegliato il menomo sospetto nello Zuccola. Era proprio il destino che si burlava di lui!

(Continua)

dicembre, mentre i fratelli Giov. Battista e Riccardo furono arrestati nel successivo 15 gennaio.

Rivolgendosi poscia all'accusato Arturo, il Presidente gli ricorda le negative sue, il tentato e non riuscito alibi, e di fronte agli indizi che si accumulavano su voi, avete confessato il vostro delitto, però dicendo di averlo commesso in un momento d'ira per il timore di venire denunciato in causa degli ammanchi di cui eravate colpevole. Ma i danari rubati? Ed anche qui avete detto che ciò faceste per sviare le indagini della giustizia che credesse all'opera di un ladro l'assassinio e quindi per allontanare su voi i sospetti.

Emersero però nuovi indizi per i quali i fratelli Giov. Batta e Riccardo dovevano essere ritenuti complici necessari: un complesso di indizi, come la confabulazione assieme in modo misterioso nella braida, il loro tentato e non riuscito alibi, la mannaia che servì all'eccidio di proprietà del Riccardo arruotata nella sua bottega prima del delitto, il mantello del medesimo macchiato di sangue, il rinvenimento dei danari rubati e nascosti dal Giov. Battista, meno lire 1151.34 che sono scomparse, i biglietti di banca insanguinati grossi e piccoli messi in corso dopo che l'Arturo era in prigione e lo prova il Giorgio Penzi cugino degli accusati che qui non c'entra perchè era in rapporti di affari con essi.

Dunque per il Giov. Battista ce n'è d'avanzo come pure ce n'è per il Riccardo per quanto è stato detto. Il Presidente ricorda ancora che la premeditazione scaturisce dai precedenti colloqui fra gli accusati, dall'affilamento dell'arma, dal preteso spampanato acquisto della braida fatto sapere a chi anche non lo voleva dall'Arturo Penzi, per 4 5 o 6 mila lire, mentre non possedeva neanche 20 lire. A suo carico poi stanno bea 25 falsi e 35 peculati.

Accusati, conchiude il Presidente, vi ho spiegato di cosa si tratta a vostro carico; ora sentirete le prove.

Il Presidente annuncia indi che farà l'interrogatorio degli accusati separatamente uno dall'altro, e comincierà dall'Arturo Penzi; quindi la seduta pomeridiana sarà dedicata all'audizione solo dell'Arturo; gli altri due fratelli possono per oggi restare in carcere.

E' mezzogiorno e si rimanda l'udienza all'una e tre quarti.

Udienza pomeridiana

L'interrogatorio di Arturo Penzi

Entra l'Arturo Penzi colla solita mano e fazzoletto sul viso. Ma poi si risolve a cambiare contegno e parla franco e disinvolto.

Pres. Dunque, accusato, avete inteso? Cominciamo a fare un po' di conoscenza. Era agiata la vostra famiglia?

— Anche ora lo è.

— In quanti fratelli siete?

— Sette.

— Che scuole avete fatto voi?

— Ho fatto la quarta elementare: poscia mi dedicai all'agricoltura.

— E poi?

— A 17 anni andai militare volontario e fui in Africa dal 1887 al 90 dietro mia domanda.

— Avete in quell'epoca conosciuto Livraghi?

— Lo conobbi di vista essendo scritturale al Tribunale militare ove tutti lo portavano alle stelle per la sua bravura, anzi quando sentii la sua disgrazia mi meravigliai molto.

— Ma avete sentito che in seguito s'aveva adottato il termine *livragare*?

— Ripeto che ciò mi fece molta meraviglia.

— E dopo tornato a casa dall'Africa?

— Tornai ad occuparmi dell'agricoltura sino al 1893, nel qual anno fui addetto come messo collettore all'Esattoria sotto il Camilotti.

Qui succede una specie di battibecco sulla data della nomina a messo dell'Arturo Penzi, ma il Presidente stabilisce che la nomina vistata dalla Prefettura avvenne nel 7 settembre 1894.

Pres. Che paga avevate?

— Avevo 60 lire mensili

— Avevate qualche incerto?

— Nossignore. Le 60 lire erano per i miei minuti piaceri, perchè io non avevo bisogno, nulla mancandomi in famiglia.

— Quando cominciaste a commettere i falsi e le sottrazioni?

— Nel 1895. Io ero profano delle leggi sulla riscossione delle imposte e mi feci istruire da un vecchio impiegato della Esattoria, certo Marco Rubel che nel tempo stesso invigilava sul mio operato. Per questo io gli era obbligatissimo essendomi molto utile la sua cooperazione. Il Rubel ebbe delle disgrazie e commise dei falsi e dei peculati, per i quali dovette fuggirsene a Trieste, ma fu arrestato ivi, condotto in Italia, processato e condannato.

Per gratitudine verso il povero Rubel col mio ripiegai agli ammanchi che verificai avendo io assunto il suo impiego e le sue mansioni.

— E perchè non informaste di ciò lo Steffinlongo?

— Perchè non volevo aggravare il Rubel che era carico di famiglia,

— Ma e voi per salvare il Rubel commettevate alla vostra volta falsi e peculati? Che razza di abnegazione!

— Feci il calcolo, che li perdesse in un modo o nell'altro, l'Esattore i danari li avrebbe sempre perduti; ad ogni modo si trattava di salvare il Rubel, quel povero uomo!

— Ma fu condannato però?

— Sì, ma molto meschinamente, dal Tribunale di Pordenone.

— Ma se voi avete falsificato le bollette fino all'ultimo giorno mentre il Rubel era in prigione?!

— Va benissimo, benedetto, che era arrestato, ma io procuravo di diminuire la sua responsabilità.

— In quali condizioni economiche eravate?

— Io avevo un capitale mio proprio costituito col premio di 1200 lire avuto come cacciatore d'Africa e poi lo raddoppiai colla speculazione della fornitura militare di legna e di paglia.

— Vedremo questo.

— Lo diranno i testimoni se non è vero, quantunque io non ne abbia citati perchè... perchè non non ne ho bisogno.

— Dunque, accusato, avete o no fatti i falsi?

— Non escludo di averli commessi.

— Veniamo dunque a questi.

Ed il Presidente comincia ad enumerarli e l'accusato pur particolareggiando, li conferma. Narra poscia di aver fatto scontare alla Banca una cambiale di 1000 lire; 500 le adoperò per i suoi affari e le altre 500 per estinguere le bollette falsificate.

Pres. Allora facciamo più presto: li ammettete tutti?

— Si, si, li ammetto, ma sempre fatti nell'interesse del povero Rubel.

— Veniamo ai peculati: questi sono in numero maggiore.

— E' vero, ma sa, benedetto, io avevo affari con tanti; mi davano i danari, ma ad intervalli, in più riprese ed io staccava le bollette regolarmente in giugno e dicembre.

— A quanto ammontano?

— Non lo so.

— Ve lo dico io in cifra esatta: lire 467.53. E Steffinlongo non si è mai accorto dei falsi e dei peculati?

— Non si è mai accorto. Fui anzi io che lo informai. Il signor Camilotti venne, salvo errore, nel settembre 1897 in Aviano e verificò un ammanco di 35 lire e voleva licenziarmi, ma in seguito a mie preghiere e di mio padre desistette da questo proposito.

— Ed allora cosa avevate col Steffinlongo?

— Con lui avevo delle questioni di altro genere.

— Che questioni?

— Non le voglio dire.... Fatto sta che esso per rancore sparse la voce per tutto il paese che gli ammanchi a mio carico salivano alle 1500 lire. Essendo giovane, ciò mi dispiaceva assai perchè era la rovina della mia fama e di quella della mia famiglia. Siccome dunque correvano queste chiacchiere....

— Non erano chiacchiere, erano fatti per Dio!

— Ma nessuno li sapeva!

— E per questo cessavano di essere reati?

— No, ma io volevo che lo Steffinlongo mi lasciasse un buon servito, ed allo scopo gli scrissi anche da Sacile più volte, ma egli non degnavasi neanche di rispondermi. Quando poi glielo chiedevo a voce, rispondeva che me lo avrebbe mandato, ma invece non lo mandava mai.

— Voi sapevate che l'Esattoria cessava col 31 dicembre?

— Lo sapeva e appunto per questo, e anche perchè non avevo intenzione in qualunque caso di continuare in quell'impiego, volevo il certificato per far cessare le voci ch'erano sparse in paese a mio carico.

Al contrario lo Steffinlongo andava per i paesi a ricercare ammanchi che non trovava.

— Quando cessarono gli abusi?

— Dopo il settembre e cioè dopo che il Camillotti mi aveva perdonato, non feci più abusi. E lo Steffinlongo mi trattava anche un po' meglio ed una sera mi ricordo di avergli spiegato tutta la mia posizione domandandogli la sua protezione.

Tenevo un libretto dove erano annotati tutti i falsi ed i peculati e lo porsi allo Steffinlongo: questi lo prese e tirò giù i nomi delle rispettive quitanze e mi disse che era ora di farla finita e che ne avrebbe scritto al Camillotti. Mi vidi allora rovinato e andai a Sacile in bicicletta verso i primi di dicembre coll'idea di dire all'Ovidio Camillotti il tutto: dissi fra me: mi manderà via ma non mi manderà in galera. Lo trovai al caffè e poscia in piazza gli confessai il male che commisi e gli tirai fuori un foglio contenente gli ammanchi da me commessi. Il Camillotti esclamò:

« E' ora di farla finita con queste storie; anche questa gliela perdono ma non altro. »

Allora non ebbi il coraggio di dirgli il resto, perchè sarebbe stato lo stesso che avessi fatto chiamare i carabinieri. Tornato ad Aviano raccontai allo Steffinlongo il colloquio avuto col Camillotti, ma esso non volle saperne; allora io gli risposi: « Se vuol rovinarmi, mi rovini pure. »

Pochi giorni dopo lo Steffinlongo era al caffè in Aviano con alcuni contadini, mi chiamò e mi consegnò due chiavi incaricandomi di recarmi in ufficio, di aprire il cassetto e di prendere dei denari che erano in una busta. Ciò feci, ma avendo veduto sullo scrittoio il bollettario lo esaminai e lo trovai col noto foglio mancante; quindi sospettai che in onta al perdono mi volessero rovinare...

— Ma che, se lo Steffinlongo ed il Camillotti hanno avuto con voi una pazienza da Santi!

— Se fosse tutta così la pazienza dei Santi!

— Sapete cosa riferisce il teste Pian?

— Egli era presente quando lo Steffinlongo, vedendo altri abusi, disse che era ora di finirla!

— Dunque quando finiste gli abusi?

— In agosto o settembre.

— Ed il formaggio di Capovilla? Egli doveva all'Esattoria 40 lire; voi mangiaste il formaggio e frodaste l'Esattoria!

— Ma nossignore.

— Ed allora vi dico che nell'ottobre aveste 20 lire da tal Rodolfi; e sentite, nel giorno stesso della tragedia, e questo mi commuove, nel 19 dicembre avete abusato di lire 20 datevi da certo Boschian.

— Vede, in quel giorno era chiuso l'ufficio ed io non aveva voglia di entrarvi: tanto è vero che nel mio portafoglio avranno trovato la somma: due biglietti da lire 10. In quel giorno io non aveva la testa a posto sempre perchè temevo che il Camillotti e lo Steffinlongo mi denunciassero.

— Ma se vi avevano perdonato?

— Io avevo abbastanza prove che lo Steffinlongo non mi avrebbe risparmiato, anche se il Camilotti non lo avesse voluto.

— Ebbene, cosa faceste dopo?

— Nei primi di Decembre pregai più volte lo Steffinlongo di avere sofferenza: gli avrei lasciato le quitanze per i tre mesi di paga di ottobre, novembre e dicembre delle quali ero in credito; lo pregai lo supplicai ed a nulla valse; anche posteriormente, in altri giorni, rinnovai le preghiere e non so qual santo.....

— E non potevate invocare un santo...?

— Neanche uno....

— E perchè, giacchè dite che anche ora è agiata, non ricorrere alla vostra famiglia, a vostro padre?...

— Non volevo che sapesse nulla mio padre: mi vergognavo delle dicerie che si erano sparse in paese.

— Ma se vostro padre sapeva tutto: tanto è vero che ad un tale che ne parlava un giorno in un'osteria gettò un bicchiere di vino in faccia.

— Non so nulla di ciò.

— Andiamo avanti.

— Lo Steffinlongo dunque insisteva a non volermi perdonare per quante preghiere io gli facessi, e quando in ufficio gli parlavo, egli se ne andava nel cortile, aspettando che venissero gli altri impiegati. Anche nella sera prima del fatto lo pregai e supplicai.

— Ma se lo Steffinlongo non si sognava neanche di denunciarvi!

— Io so molto bene che aveva anche fatto delle pratiche a questo scopo: e nella sera prima del fatto mi cacciò bruscamente dall'ufficio.

— Ma potevate incaricare delle persone che si intromettessero.

— Desideravo che nessuno sapesse i miei affari.

— Ma se era il segreto di Pulcinella?

— Sicuro che era il segreto di Pulcinella, ma io ero riuscito a distruggere tutte le chiacchere.

— Veniamo dunque alla domenica....

— Torniamo invece al sabato; avevo deciso di scappare o di suicidarmi, ma mi dispiaceva per la famiglia che io ho sempre amato immensamente; se trovavo però il revolver mi avrei certamente ucciso, ma in quella sera sentii a venire a casa mio padre e mi svanì il pensiero.

Nel mattino successivo, il 19, non volevo andare in ufficio, ma finalmente mi risolsi di andarvi e non feci che istruire il fratello Gio. Battista per lo stacco delle bollette, senza lavorare perchè non ne avevo proprio voglia. Aspettavo che venisse il Camilotti per ritirare il danaro del versamento; i pacchi erano anche preparati per la consegna.

Alle 3 del pomeriggio lo Steffinlongo disse di voler chiudere l'ufficio ed allora ognuno andò per i fatti suoi. Poco dopo io rientrai e supplicai di nuovo lo Steffinlongo, ma questi prese il cappello per andarsene, ma io mi opposi e gli dissi: « se mi ha visto, mi ha visto, se no non mi vede più. »

Lo Steffinlongo mi rispose: « eh i carabinieri lo prenderanno anche se è sotto le cottole della sua mamma ». Può immaginarsi, signor Presidente, cosa provai nel sentire queste parole, io che ho una venerazione per mia madre che è morta da otto anni, mi offesi e guardai fisso lo Steffinlongo sino a farlo impallidire.

Me ne andai quando saranno state le 3 e un quarto e mi recai nella mia camera ove piansi pensando alla posizione in cui versavo: avevo deciso di scappare alla dirittura. Ma alle 4 circa uscii per vedere se mi venivano idee migliori: attraversai la piazza e trovai certo Pagnacco che mi invitò a bere un bicchiere nell'osteria di fronte, si parlò dell'affare di un vestito, ma io ero agitato.

— Consterebbe invece che col Pagnacco parlaste tranquillamente di affari e beveste il vino.

— Io vedendo nell'osteria dei contadini che erano allegri e contenti, li invidiavo, mentre io avevo l'inferno nell'anima.

— Al Pagnacco parlaste di guadagni che avevate fatti, dell'occupazione nuova che avreste avuto a Milano od a Moggio.

— Non mi ricordo quali discorsi feci col Pagnacco; bevetti il vino e me ne andai.

— Che ora era?

— Saranno state le 4 e tre quarti.

— No: Pagnacco anzi tirò fuori l'orologio e osservò che erano le 5. E perchè sconsigliaste il Pagnacco, che ne aveva manifestato il desiderio, di recarsi dallo Steffinlongo?

— Non è vero: io non l'ho sconsigliato.

— Sentiremo il testimonio. E poi?

— Trovai sul ponte mio fratello Riccardo. Pagnacco che doveva recarsi da mio cugino Giorgio Penzi che sta nella casa attigua, ci accompagnò fino a casa. Noi vi entrammo: io avevo preparato i conti della mia amministrazione ed ero poi andato a regolare e pulire la mia bicicletta che stava nella stanza ad uso laboratorio di mio fratello Riccardo, perchè ero deciso di fuggire.

— Ma che, se in quel giorno c'era densa nebbia e fango, che bisogno c'era di pulire la bicicletta?

— Dovevo appunto mettere i parafanghi, pulirla, ungerla. Ma mi seccava che stasse là il fratello Riccardo e lo chiamai trovando un pretesto per allontanarlo, dicendogli che mi avesse copiato una vecchia affittanza.

— Volevate creargli un alibi?

— No, volevo che non mi vedesse a pulire la bicicletta. Mio fratello si mise a copiare; io intanto pulii la bicicletta e mi servii di stracci che erano sopra un lavandino. Avevo pensato di fuggire all'estero e mi domandavo se deveva farlo, ma sempre avevo il pensiero della famiglia.

— Quanti fratelli avete ancora?

— Camillo, che è il più giovane, trovasi in collegio a Castelfranco, uno è nella marina, e Giuseppe che è in America.

— E dopo cosa faceste?

— Pensai invece di tornare dallo Steffinlongo per tentare di domandargli per l'ultima volta perdono; vidi la piccola mannaia sul lavandino e la misi in saccoccia, tagliando prima un pezzo di manico perchè era troppo lungo....

— Dove avete messa la mannaia?

— Permetta un momento, dopo parlerà lei, adesso lasci parlare a me. Presi il primo mantello che mi capitò, anche se fosse stato del Padre Eterno. Uscii per il portone d'ingresso e presi la trada delle tre Corone e della piazza: mi vergognavo di andare a vie di fatto contro un vecchio che con un scappellotto avrebbe fatto quattordici tombole. Tornai indietro e poi entrai in ufficio e sentii lo Steffinlongo a dire: « oh Maria seo qua » credendo che fosse la sua serva. Ma dopo mi vide e mi disse: « oh vu seo qua sempre come i treni diretti! » Io mi inginocchiai davanti a lui ed in nome di mio padre gli domandai perdono. Ed egli mi rispose: » Andè, che no so cossa far de quel farabuto e strazzagiorni de vostro pare. »

Nello stato di esaltazione che mi trovavo, e sentendomi insultato in quel modo, ero diventato come un matto, e colla mannaia gli diedi quattro colpi per la testa e lo lasciai cadavere.

— Ed il cassetto?

— El permetta, ghe dirò dopo del cassetto. Io non sapevo cosa avevo fatto: pensavo che avrei volentieri ridonata la vita a quel vecchio, ma ciò mi era impossibile. Pensai allora d'ingannare la Giustizia rubando i danari, per far credere che fosse stato un ladro che lo avesse ucciso a scopo di furto. Poi apersi il cassetto e levai la chiave che gettai via. Misi i danari in tasca e me ne andai a casa prendendo un'altra strada, entrai nel portone della stalla e gettai i danari e la mannaia in un angolo del cortile. Posi il mantello ed il cappello sull'attaccapanni: trovai che in casa erano il conte Cigolotti ed il fratello Giovanni Battista che parlavano di un album da signorina. Passarono circa venti minuti e poscia andai a vedere se il fratello Riccardo aveva terminato di scrivere.

— Invitaste a cena il conte Cigolotti?

— Sissignore, ma non accettò. Dopo andai a raccogliere i danari e li nascosi sotto una cassetta di fiori; tornai in casa ove c'era ancora il Cigolotti, così facendo per stabilire un alibi. Venne l'ora della cena, ma io non avevo voglia certamente di mangiare....

— M'immagino....

— Feci mostra di cenare; andai poscia in latrina, prendendo di nuovo il tabarro e passando per il cortile s'impigliò in legni e lo lasciai lì tutta la notte.

— E poi andaste fuori?

— Andai, come ero abituato tutte le domeniche dalla signora Angela Tosoratti, avendo anche ivi l'amante: se non ci fossi andato avrei destato sospetti. Siccome poi avevo promesso di imprestare alla signora Tosoratti una somma di 900 lire e, avendole già contate prima 450 lire, portai via dai danari rubati le altre 450 lire, così se anche mi arrestavano avevo mantenuto la promessa.

La sala rumoreggia. Il Presidente scampanella.

— A che ora usciste da casa?

— Uscii verso le 7.

— E perchè andaste dalla Tosoratti colla cameriera Poletti?

— Perchè avevo promesso alla signora della « brovada » e così la incaricai di portarla.

— Chi c'era in casa Tosoratti?

— C'erano altre signore e poscia venne anche la mia innamorata.

— Chi propose la partita a « scaraboccio? »

— Io no.

— Voi, voi!

— Sì, io avevo altro per la testa che il « scaraboccio »!

— Eh, avevate pure in testa la « brovada »!

— Quante partite avete fatte?

— Ne feci quattro che perdetti.

— Incaricaste la Lucia Poletti di comperare delle latte di petrolio per la signora Tommasi?

— E' vero.

— E siccome tardava la Poletti nel far ritorno vi mostravate inquieto.

— Certo che in quella sera ero eccitato.

— A che ora andaste a casa?

— Alle 11 prendendo la strada dei Penzi, ma mi recai a dormire nella stanza di mio fratello Riccardo, poichè la mia era in riparazione. Mi lavai le macchie di sangue che avevo sulla giubba e sui calzoni e gettai l'acqua nel buco del terrazzo; spensi il lume e andai a letto.

— E avete dormito?

— Nossignore, non potevo dormire.

— Ci sono testimoni che dicono che alle 2 c'era ancora il lume in quella stanza.

— Vedevano doppio.

— Nel domani cosa avete fatto?

— M'alzai verso le 6 e mezza.

— Eravate mattiniero?

— Alle 7 ero sempre alzato. Andai in cucina a prendere dell'acqua calda per lavarmi e poi tornai in camera; finii di vestirmi. Ma stavo male; presi il solito caffè e andai fuori di casa alle 7 e mezza. Mi recai verso la piazza fino dal tabacchino di fronte ai carabinieri, poi tornai giù e tornai a casa, indi tornai fuori facendo la strada dei Penzi ed in piazza trovai l'impiegato dell'Esattoria Orlando D'Orlandi al quale domandai se era andato in ufficio. Mi rispose che ancora lo Steffinlongo non c'era: ed io soggiunsi: sarà andato a Budoia, come usava, avendo ivi la famiglia.

Poscia mi recai al caffè, ove invece di prendere il solito bicchierino di acquavite, bevetti uno di cognac e siccome mi si domandò il perchè di questo cambiamento, risposi che non stavo bene.

Di lì a poco rividi il D'Orlandi che mi avvisò che lo Steffinlongo doveva essere ammalato avendolo visto sulla sedia immobile. Allora si stabilì di chiamare il medico che venne e verificò che era stato ucciso. Naturalmente furono avvisati del fatto i carabinieri che capitarono e misero un piantone sulla porta.

— Avete mandato dispacci telegrafici?

— Un momento, ghe dirò tutto...

— Non dite tutto, ma verrà fuori tutto.

— Quello che sarà vero, dirò che è vero, quello che sarà falso, dirò che è falso.

— Ed i telegrammi?

— Due telegrammi.

— A chi li mandaste?

— Ai Camilotti, appunto per allontanare i loro sospetti.

— E cosa avete telegrafato?

— Dicevo che Steffinlongo era morto e che urgeva la loro presenza.

— Non andaste incontro ai parenti di Steffinlongo?

— No, fu il D'Orlandi che prese una vettura alle Tre Corone e mi disse che dovevo ricoverarli in casa mia.

— E non avete mandato altri telegrammi?

— Telegrafai poi anche al figlio dello Steffinlongo, prete, a Maniago.

— E dopo?

— Quando venne in ufficio il Camilotti, dai suoi discorsi capii subito dove andavano a finire i suoi sospetti.

— Chi andò incontro agli Steffinlongo?

— Andò mio fratello Riccardo per condurli a casa mia: io andai incontro al Camilotti. Alle 11 mi chiamarono a casa gli Steffinlongo ed io ci andai.

— Cosa avete detto?

— Diedi loro coraggio, già era morto e bella e finita. Me la cavai in breve..

— Pare anche a me...

— Sospettando poi di venire arrestato, confidai a mio fratello Gio; Battista di essere l'autore dell'uccisione e gli indicai dove erano i danari e la mannaia. Mio fratello mi guardò fisso e si mise a piangere. Tornai in piazza ed intanto era venuto il Tribunale; andai in ufficio ed ivi mi si fecero delle domande; andai a sedermi nel mio solito posto ove non potevo vedere lo Steffinlongo. Il procuratore del Re interrogava la serva e, finita la constatazione del cadavere, fui interrogato dal Giudice istruttore dove lo Steffinlongo teneva i danari. Risposi che li teneva in camera, ma che altri danari dovevano essere in ufficio. Infatti furono trovati nei cassetti un centinaio di lire e nell'armadio delle cartelle di rendita per 13, 14 mila lire, altri danari in altro cassetto: tutto fu consegnato al Camilotti. In una « giossola » nella camera dello Steffinlongo furono trovate 1500 lire che consegnai al Camilotti.

— E chi mise le mani nelle saccocie dello Steffinlongo?

— Nessuno voleva prestarsi, ed io, per evitare sospetti, mi prestai e levai dalle tasche le chiavi ed il portamonete.

— Cosa vi ha detto il fratello Giov. Battista?

— Nel sottoportico vidi mio fratello, il quale mi consigliava di andare a casa perchè avevo una ciera tanto sospetta, che mi avrebbero arrestato.

— E cosa vi disse Pittin?

— Egli mi descriveva le ferite dicendomi: e che razza di spaccature! Ma ciò, per la verità, mi disse nel cortile e non nel sottoportico:

— Dunque, i fratelli non c'entrano nel delitto?

— Nossignore, essi non c'entrano per niente: io arrossisco di aver commesso quello che ho fatto in un momento di.... (rumori). Se non fosse stato pei miei fratelli non avrei fatto la confessione per quante prove vi fossero state. Mia madre è morta morfinomaniaca, mio zio lo stesso, mio fratello Giov. Battista è pure morfinomane....

— Lasciamo stare.... Non mi negherete di avervi lasciato tutta la libertà di parlare....

Avv. Driussi. Ma lasci che dica, non lo interrompa....

— Dirigo io qui il dibattimento!

L'accusato narra poi che in carcere vide in custodia una macchinetta che si usa per morfinarsi ed allora comprese che il fratello Giov. Battista era pure in carcere; allora si decise a confessare. Apprese poi che trovavasi in arresto anche il fratello Riccardo, leggendo il suo nome sopra un quadro che trovavasi in custodia. Si immaginò che il fratello Giov. Battista avesse posto i denari in altri luoghi e disse al guardiano che avvertisse pure i fratelli ch'egli aveva confessato e che quindi sarebbero usciti di carcere.

— E le precedenti confabulazioni che aveste coi fratelli?

— Ma se non è vero niente; è una invenzione di sana pianta.

Gli avvocati tanto della Parte Civile, come quelli della difesa fanno contestazioni e domande all'accusato, ed il P. M. osserva all'accusato che in nove interrogatori subiti nella istruttoria egli non ha mai detto che lo Steffinlongo avesse insultata la memoria di sua madre. L'accusato risponde che ciò non era necessario; bastavagli di accusare se stesso e di salvare i fratelli.

Sono quasi le 5 ed il Presidente avverte che l'udienza d'oggi si comincia alle 9 e un quarto.

Nell'udienza pomeridiana la sala era affollatissima e quindi faceva un caldo soffocante; e dire che ne avremo per parecchi giorni!

Tribunale di guerra di Milano

Il processo dei giornalisti

Nell'udienza di ieri l'avv. fiscale comm. Bacci fece la requisitoria e presentò le conclusioni.

Propose non luogo a procedere e immediata scarcerazione di Senesi, amministratore dell'*Italia del popolo* e dell'ex deputato Zavattari, e poi:

Dodici anni di reclusione per Chiesi Gustavo, *otto anni* per Bortolo Federici, *sei anni* per Cermenati Ulisse, *sette anni* per Romussi Carlo, più tre anni per ciascuno di sorveglianza speciale.

Due anni di detenzione per Lallici Stefano, *due anni* per Lazzari Costantino, *diciotto mesi per* Valera Paolo, *un anno* per Valsecchi Antonio, *due anni* per Kouliscioff Anna, *cinque anni* per Don Albertario Davide.

Per gli altri imputati chiese pene varianti da 4 anni a 1 anno.

Quindi cominciarono a parlare i difensori, la sentenza definitiva la si avrà domani.

La crisi ministeriale

Nulla di nuovo: ora si dice che l'incario officioso sia stato dato al senatore Finali, che si presenterebbe con tutti i ministri dimissionari, eccettuati Rudinì e Luzzatti. Questa soluzione però non incontrerebbe molto favore. E' sempre probabile che Sonnino sia incaricato di formare il Ministero, come del resto lo indicherebbe la situazione.

La Camera dei deputati è convocata pel giorno 24 corrente alle ore 14 per discutere il progetto d'esercizio provvisorio dei bilanci, ed altri progetti.

Cronaca Provinciale

DA CASARSA
La banda sociale
Le feste di domenica prossima

Ci scrivono in data 21:

Il nostro benemerito Parroco Don Giacomo Colussi, l'anno scorso ideava di istituire una banda, togliendo dall'ozio tanti ragazzi e istruendoli nell'arte d'Euterpe, perchè avessero da suonare in chiesa ed in piazza, ed, aggiungo io, per preparare dei buoni musicisti al nostro valoroso esercito.

Infatti 10 mesi or sono, acquistati gl'istrumenti, trovato il maestro, i ragazzi incominciarono a rompere le scatole al vicinato!? ma il Pievano raggiunse il suo scopo, e domenica p. v. *la Banda sociale di Casarsa* si farà sentire per le vie, in chiesa ed in piazza.

A mezzodì s'inaugurerà la nuova sala filarmonica coll'inevitabile pranzo sociale.

Ezio.

Ecco il programma delle feste di domenica 26 corrente:

Ore 8. Sfilata della banda per le principali vie del paese.

Ore 9. Ricevimento dei forestieri alla stazione ferroviaria.

Ore 10. Messa musicata dallo stesso maestro della banda, ed eseguita dai medesimi bandisti.

Ore 12. Inaugurazione della nuova sala filarmonica con gran pranzo sociale.

Ore 20. Concerto della suddetta banda nella piazza della fiera, illuminata fantasticamente con palloncini alla veneziana.

Fra un pezzo e l'altro della musica verranno accesi fuochi d'artificio eseguiti da distinto pirotecnico.

Istrui e dirige la banda l'egregio maestro Antonio Pegraffi.

DA GEMONA
Per la verità

Il nostro egregio corrispondente ci scrive in data di jeri:

Solo oggi ho letto la dichiarazione che codesta Direzione ha inserito nel Giornale del 17 corrente mese, e non solo la approvo, ma la sottoscrivo a due mani. Il dottor Federico Pasquali è persona integerrima superiore ad ogni sospetto di parzialità, e di queste sue doti ha dato splendide prove in tutte le amministrazioni pubbliche e private nelle quali ha preso e prende parte. Io stesso, che scrivo, ne ho avute delle luminose conferme. Voglio sperare che queste mie franche e leali parole basteranno a togliere ogni e qualunque equivoco che potesse aver generato la mia corrispondenza sull'ex Circolo di S. Giuseppe.

Ego

Noi siamo lieti di questa dichiarazione del nostro corrispondente di Gemona, la quale, giova ripeterlo, collima perfettamente colle informazioni inoppugnabili, da noi assunte e tanto più siamo lieti constandoci che il corrispondente stesso ne ha data verbale spiegazione all'egregio dottor Pasquali.

(*N. d. R.*)

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Giugno 22 Ore 8 Termometro 21.4
Minima aperta notte 15.4 Barometro 753.
Stato atmosferico: Cirroso quasi sereno
Vento N calmo Pressione stazionaria
IERI: sereno
Temperatura: Massima 28 8 Minima 16.4
Media: 21.80 Acqua caduta mm.

Il Prefetto Minervini ad Udine?

Telegrammi privati a giornali affermano come avvenuta o come probabile la nomina del comm. Minervini a Prefetto di Udine.

Di Don Gennaro Minervini, già Prefetto di Brescia e di Pisa, il *Secolo XIX* di Genova in questi dì scriveva: « egli è uno dei più abili ed intelligenti funzionari (e non ve n'è abbondanza) » ed aggiungeva: « Il comm. Minervini, ormai è notorio, è una persona di tatto e di spirito, che ha dell'ufficio suo le qualità sode, come la conoscenza della legge, e quelle brillanti e filosofiche. »

Il Minervini è stato nostro collega, chè, se bene ricordiamo egli fu parecchi anni, elemento apprezzatissimo, nel giornalismo e precisamente, ci pare, nel *Capitan Fracassa.*

I friulani all'Esposizione di Torino

Leggiamo in una corrispondenza scritta ad un giornale di Padova che oltre i mobili di legno ricurvo della ditta A. Volpe. sono pure molto ammirati i lampadari del Calligaris e gli stivalini igienici del Del Fabbro.

All'esposizione dell'Arte Sacra vennero condotti sei giovani allievi dell'Orfanatrofio di Gerusalemme, che sono accompagnati da tre Padri, uno dei quali è padre Aurelio da Boja.

Tiro a segno

La Presidenza di questa Società ha delegato a suoi Rappresentanti alla gara di Tiro nazionale a Torino, i seguenti soci:

Nella categoria I. Rappresentanti effettivi — Bartolini Giuseppe — Dal Dan Antonio — Dal Dan Pietro de Fornera Cesare — De Paoli Alessandro — Fabris Angelino — Florio co. Filippo — Moretti Luigi — Sendresen ing. Giovanni — Taddio Luigi — supplenti I. Rizzardi Carlo — II. D'Este Riccardo.

Nella categoria II. i sig. Bartolini Giuseppe, Dal Dan Antonio, Fabris Angelino, Florio co. Filippo, Moretti Luigi, Sendresen ing. Giovanni.

Nomine ad impieghi comunali

Riportiamo più dettagliatamente le nomine fatte nella seduta privata, tenutasi l'altro jeri dal Consiglio comunale.

Furono nominati applicato alle strade ed acque con lo stipendio complessivo di L. 2740 il sig. Giuseppe Taddio; applicato all'acquedotto id-id L. 2560 Raffaello Sbuelz; disegnatore scrivano id. id. L. 1500 Luigi Cossutti; il sig. Lorenzo Bortolussi fu promosso ad applicato di terza classe.

Mercato dei bozzoli

Udine 21. Gialli ed incrociati gialli da L. 2.80 a L. 3.35.

Pordenone 21. Gialli ed incrociati giali da L. 2.95 a L. 3.00

Gorizia 21. — Gialli ed incrociati giallo da fiorini 1.10 a 1.38.

Il processo dei due studenti

L'istruttoria del processo contro i due studenti, arrestati per tentato ricatto, è completata e l'incartamento è passato al Procuratore del Re per le proposte.

Il processo avrà luogo, si crede, fra una quindicina di giorni.

Ai due giovani fu negata la libertà provvisoria.

E' una indecenza

Da qualche sera parecchi ragazzi hanno cominciato a fare i bagni in costume adamitico lungo il Ledra, fuori porta S. Lazzaro (specialmente) e fino alla ferriera.

Si provveda.

Sala Cecchini

Questa sera alle ore 8 1/2 la Compagnia marionettistica di Fausto Braga esporrà l'interessante dramma in 5 atti dal titolo: *Margherita Pusterla Visconti, Duca di Milano,* con Arlecchino, carceriere alla torretta di Porta Romana e Facanapa, paggio.

Dichiarazione

La sottoscritta ad evitare ogni possibile equivoco di nome, ha interesse di far presente alla gentile clientela di Città e Provincia che la sua ditta **L. Fabris-Marchi Mercatovecchio** non abbia ad essere con altre confusa portanti il cognome *Fabris* in ramo mode di questa città.

Udine, 13 giugno 1898

L. Fabris-Marchi
Mercatovecchio

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Foruglio dott. Luigi: Pittini Irene ved. Lovi lire 1, Minisini Francesco 2, Nigg Carlo 1, Pilosio Enrico 1, Comessatti Giacomo 1.

Telegrammi

Un disastro in un cantiere inglese

Londra 21. — Oggi si è varata a Blackwall la grande corazzata *Albion.* Assisteva il duca di York colla duchessa che fu madrina.

La nave scendendo nel fiume cagionò uno spostamento così forte nella massa d'acqua che il palco eretto per gli invitati, collocato in fondo al bacino delle costruzioni, venne inondato completamente e coperto da una immensa ondata.

Circa trecento persone furono gittate in acqua. Finora furono rinvenuti dieci cadaveri. Temesi sienvi almeno cinquanta vittime.

Bollettino di Borsa

Udine, 22 giugno 1898

	21 giug.	22 giug.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	99.95	100.15
» fine mese aprile	100.05	100.25
detta 4 1/2 »	108.80	108 80
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	100.—	100.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup	329.—	328.—
» Italiane 3 %	318 50	318.—
Fondiaria d'Italia 4 %	504.—	504.—
» » » 4 1/2	512 —	512.—
» Banco Napoli 5 %	448 —	448.—
Ferrovia Udine-Pontebba	495 —	495.—
Fondi Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	518.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102 —
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	829.—	823 —
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	133.—	133.—
» Cooperativa Udinese	33.	33.—
Cotonificio Udinese	1350.—	350.—
» Veneto	240 —	240 —
Società Tramvia di Udine	70.—	70 —
» ferrovie Meridionali	7.30—	729.50
» » Mediterranee	530 —	530.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	107.24	107.15
Germania »	132 80	132.70
Londra	27.10	27.08
Austria - Banconote	225.75	2.25 50
Corone in oro	112.—	1 12 —
Napoleoni	21 42	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	93.35	93.15
	—.—	—.—

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 22 giugno **107.28**

La **BANCA DI UDINE,** cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

OTTAVIO QUARGNOLO gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

UDINE

Via Gorghi N. 44

LE BICICLETTE DE LUCA

ottennero la più alta onorificenza

all'Esposizione ciclistica di Verona che ebbe luogo nel febbraio 1898

(Medaglia d'argento dorato del Ministero d'Industria e Commercio)

Modelli ultime novità - Costruzione accurata e solidissima

Riparazioni e rimodernature - Pezzi di ricambio

Accessori, pneumatici, catene, fanali novità a gas acetilene, ecc.

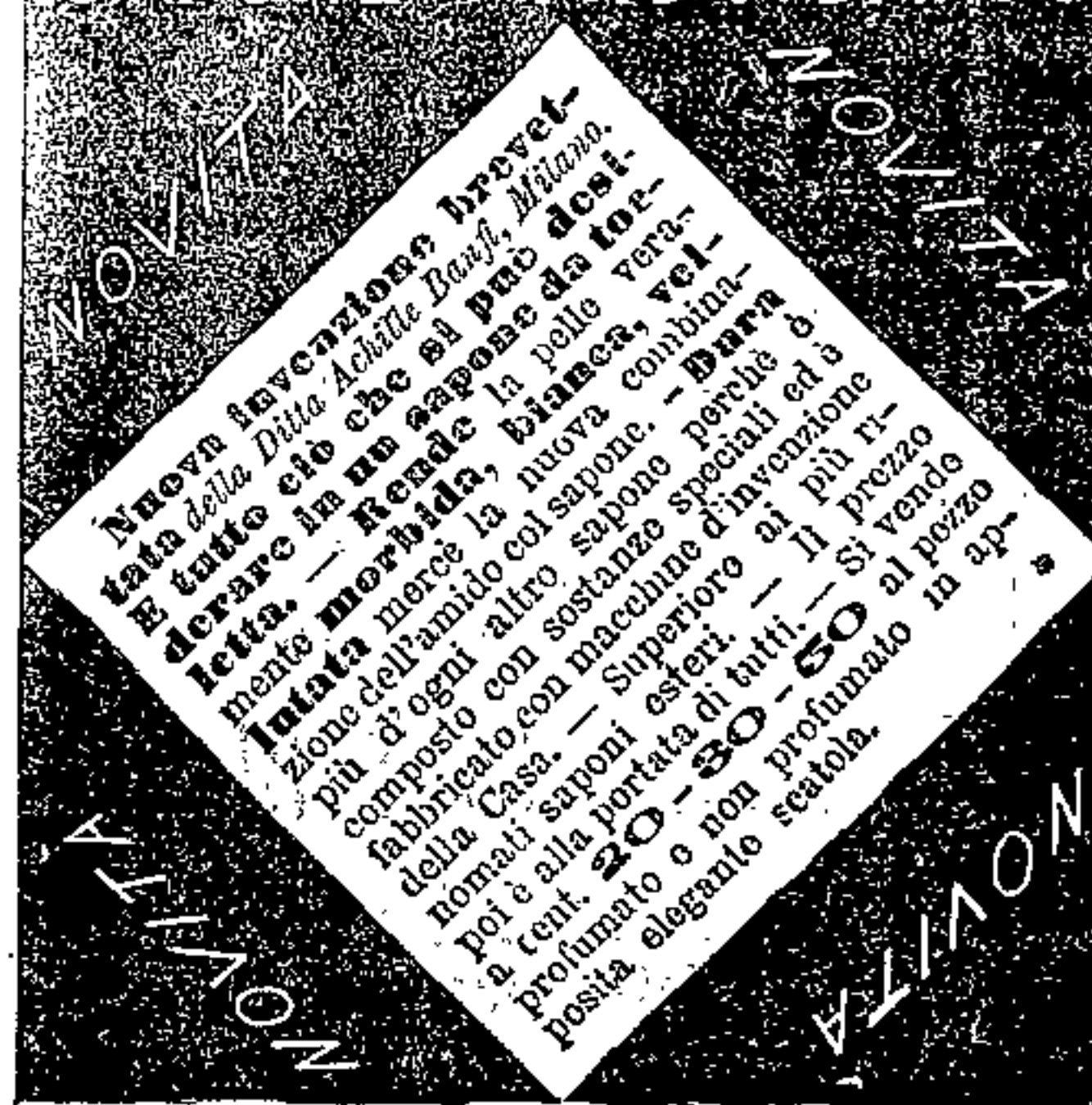
Nichelature e Verniciature

Prezzi ristrettissimi - Garanzia un anno

Officina Meccanica - Si assume qualsiasi lavoro

Fabbricazione e deposito scrigni contro il fuoco

NOLEGGIO BICICLETTE

NOVITÀ PER TUTTI

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini. Cortesi e Berni. - Perelli, Paradisi e Comp.

Insuperabile!

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria.

Si vende in tutto il mondo.

Le Maglierie igieniche HERION al Congresso in Roma

(Aprile 1894)

Il **FOLCHETTO** N. 90, del 1° Aprile, scrive:

Uno stupendo lavoro. — Ammirabile e stupendo per la sua difficile quanto ammirabile riuscita all'Esposizione internazionale di Roma è la *mostra originale* delle lane igieniche fatta dalla rinomatissima fabbrica G. C. Herion di Venezia. Questo noto e coraggioso industriale per nulla badando alle ingenti spese incontrate colla ingegnosa quanto felice combinazione dei suoi innumerevoli articoli di maglierie ha riprodotto esattamente ed al vivo la Piazzetta di Venezia con un angolo del Palazzo Ducale e 2 colonne.

Noi, che amanti del bello, giudichiamo sempre le cose colla massima imparzialità, non possiamo a meno di tributare questa volta particolari elogi e di cuore al sopradetto signor Herion che tanto lustro ed onore seppe apportare all'industria italiana, persuasi per altro ch'egli sarà ben pago dell'onore che non solo tutta Italia, ma anche l'estero gli tributa, adottandosi dovunque a preferenza, le maglierie Herion, perchè riconosciute le più igieniche e le più salutari, conforme le consiglia e raccomanda anche l'illustre igienista prof. Paolo Mantegazza.

La direzione dello stabilimento G. C. HERION - VENEZIA spedisce cataloghi *gratis*, a chi ne fa richiesta mediante semplice invio di un biglietto di visita con esatto indirizzo.

Deposito presso il signor *Candido Bruni* — Mercato Vecchio 6.

ORARIO FERROVIARIO

	Arrivi	Partenze		Partenze	Arrivi
da Udine a Venezia			da Venezia a Udine		
M.	1.52	7.—	D.	4.45	7.40
O.	4.45	8.57	O.	5.12	10.05
D.	11.25	14.15	»	10.50	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.10	16.55
O.	17.30	22.27	M.	18.30	23.40
D.	20.23	23.05	O.	22.55	3.04
Udine a Pordenone			Pordenone a Udine		
M.	6.05	9.49	M.	17.25	21.45
da Casarsa a Spilimbergo			da Spilimbergo a Casarsa		
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
da Casarsa a Portogruaro			da Portogruaro a Casarsa		
O.	5.45	6.22	A.	8.10	8.47
A.	9.13	9.50	O.	13.05	13.50
O.	19.05	19.50	O.	20.45	21.25
da S. Giorgio a Trieste			da Trieste a S. Giorgio		
M.	6.10	8.45	M.	6.20	8.50
O.	8.58	11.20	M.	9.—	12.—
M.	16.15	19.45	M.	17.35	19.25
O.	21.05	23.40	M.*	21.40	22.—

(*) Questo treno parte da Cervignano.

da Udine a Pontebba			da Pontebba a Udine		
O.	5.50	8.55	O.	6.10	9.—
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
da Udine a Trieste			da Trieste a Udine		
O.	3.45	7.33	A.	8.25	11.10
D.	8.	10.37	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.45	D.	17.35	20.—
O.	17.25	20.30	M.	20.45	1.30
da Udine a Cividale			da Cividale a Udine		
M.	6.6	6.37	M.	7.5	7.34
M.	9.50	10.18	M.	10.33	11.—
M.	12.—	12.30	M.	14.15	14.45
M.	17.10	17.38	M.	17.56	8.23
M.*	22.05	22.33	M.*	22.43	23.2

(*) Questi treni hanno luogo soltanto nei giorni festivi.

da Udine a Portogruaro			da Portogruaro a Udine		
M.	7.51	10.—	M.	8.03	9.45
M.	14.55	17.16	M.	14.39	17.03
M.	18.29	20.32	M.	20.10	21.59

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.42. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, e il primo e terzo con Trieste.

Tram a vapore-Udine S. Daniele

da Udine a S. Daniele			da S. Daniele a Udine		
R.A.	8.—	9.40	6.55	8.32	R.A.
»	11.20	13.—	11.10	12.25	S.T.
»	14.50	16.35	13.55	15.30	R.A.
»	18.—	19.45	17.30	19.25	S.T.

La Filantropica

Compagnia d'assicuraz. per il rischio malattie

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Via Monte Napoleone 23 - Milano - Via Monte Napoleone 23

Assicura in caso di malattia ordinaria od accidentale una diaria da lire **una** a lire **dieci**.

Direttore Generale: *Avv. Pietro Smiderle*

Agente Generale per la provincia di Udine, cav. **Loschi Ugo**, via della Posta n. 16 Udine, da quale si potranno avere ragguagli, tariffe, proposte ecc.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

Anno XX - 1898

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

di gran lusso, di mode e letterature

È il più splendido e più ricco giornale di questo genere

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. — Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovute alla penna dei migliori scrittori, come Barrili, Bersezio, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Memini, Neera, Tedeschi, Fava Egre, Pinelli, Boccardi, ecc., vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti.

Saranno continuate le CHIACCHIERE DEL DOTTORE, cioè consigli d'igiene per le signore e pei bambini, scritte da uno dei nostri migliori medici, che si firma DOTTOR ANTONIO; e le LETTERE SULL'ABBIGLIAMENTO e LAVORI FEMMINILI, sue governo della casa, scritte da una signora esperta della vita il delle cose domestiche, che si firma ZIA OLIMPIA.

CORDELIA scriverà degli articoli interessanti sulla donna de nostri tempi.

In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Nessuna parte dell'abbigliamento femminile vien trascurata. Anche per la parte che riguarda la biancheria ed i lavori femminili, ci siamo posti in grado di dare alle nostre lettrici quello che c'è di più elegante e di più moderno.

Oltre a ciò abbiamo dato maggior sviluppo al **salotto di conversazione**, dove tutte le signore possono fare delle domande e corrispondere colla nostra redazione e nello stesso tempo dar norme e ricette che possono esser utili a tutte le lettrici.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

Anno, L. 18, - Sem; L. 10, - Trim, L. 5. (Estero, Fr. 24)

Una Lira il numero

EDIZIONE ECONOMICA SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Centesimi 50 il numero

Anno L. 10. - Sem., L. 6. - Trim., L. 3. (Per l'Estero, Fr. 16)

SPECIALITÀ

vendibili presso

L'UFFICIO ANNUNZI

del GIORNALE DI UDINE

Via Savorgnana n. 11

Tord - Tripe. Il *tord tripe* è un infallibile distruttore dei topi-sorci, talpe. Raccomandasi perchè non pericoloso per gli animali domestici. Cent. 50 al pacco.

Cosmetico-tintura. Usate il *Cerone americano* che è l'unica tintura solida a forma di cosmetico preferita a quante si trovano in commercio. Il *Cerone americano* oltrechè tingere al naturale i capelli e la barba, è la tintura più comoda in viaggio perchè tascabile ed evita il pericolo di macchiare. Il *Cerone americano* è composto in midollo di bue che rinforza il bulbo dei capelli ed evita la caduta. Tinge il biondo, castano e nero perfetto. Un pezzo di elegante astuccio L. 3.50.

Polvere di riso soprafina. Ammorbidisce la pelle, dona alla stessa una freschezza meravigliosa. Costa cent. 30 al pacco.

Lapis trasmutatore preparato dal chim. Gudirk Giusto. Con questo preparato si tinge con singolare facilità i capelli e la barba in biondo, castano e nero d'ebano senza lavatura di sorta. — Un elegante flacone costa L. 5.

Tintura vegetale. *L'unica tintura progressiva* che in tre sole applicazioni restituisca ai capelli bianchi o grigi il primitivo colore. Non macchia la pelle, pulisce e rinfresca la cute. Costa L. 2 la bottiglia.

La Friseuse, ondulatori per capelli. Una scatoletta contenenten. 4 ferri cent. 60.

Pomata Etrusca. La vera *Pomata Etrusca* a base vegetale contro le calvizie. Vasetto L. 3.

Chi ha incominciato ad usare il *rigeneratore universale* non ha più potuto abbandonarlo.

Senza essere una tintura, il Rigeneratore universale ridona il colore primitivo e naturale ai capelli, e rinforza il bulbo, li fa crescere, li rende morbidi e quali sieno nella prima gioventù. Non lorda la pelle nè la biancheria, e pulisce il capo dalla forfora. Prezzo di una bottiglia con-ratruzione L. 3.

Tintura istantanea. Di questa rinomata tintura con una sola bottiglia si tinge mirabilmente la barba e i capelli. Prezzo di una bottiglia lire 2.

Tintura fotografica istantanea. Questa tintura dei chimici Fratelli Rizzi tinge i capelli e barba in nero e castagno naturale, senza macchiare la pelle. Premiata a più esposizioni per la sua efficacia sorprendente, si raccomanda perchè non contiene sostanze nocive come molte altre tinture anche più costose. Una bottiglia con istruzione L. 4.

Depelatorio Begnini. Specialità per togliere immediatamente i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza recare la minima irritazione alla pelle. Costa L. 2,50 al flacone.

Ciprie profumate per rendere morbida, delicata e fresca la pelle. Da cent. 50 in più.

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretti.